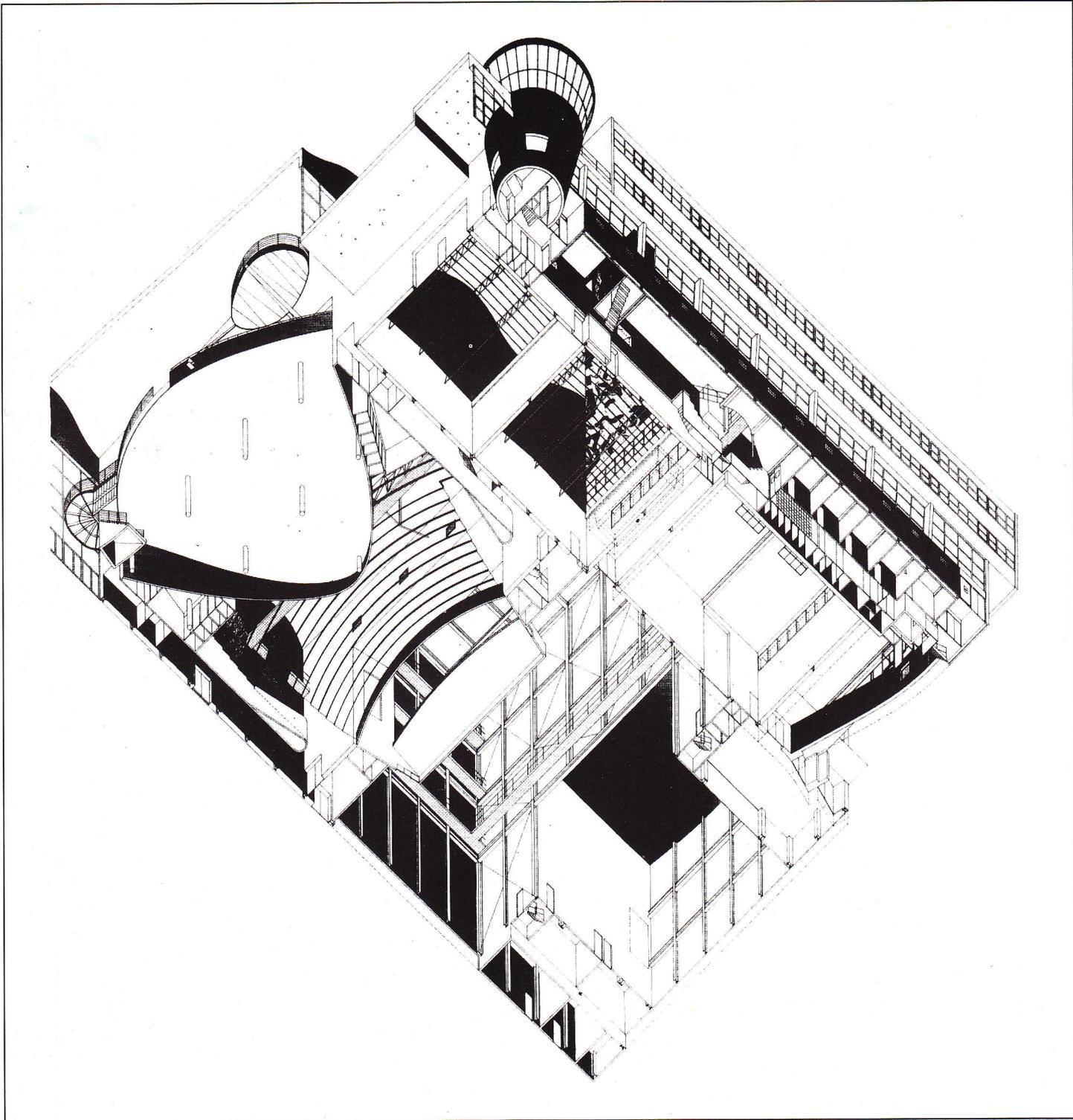


Teatro di Danza a L'Aja

The Netherlands' Dance Theatre, The Hague

progetto: Rem Koolhaas e O.M.A.

testo di Salvatore Polito



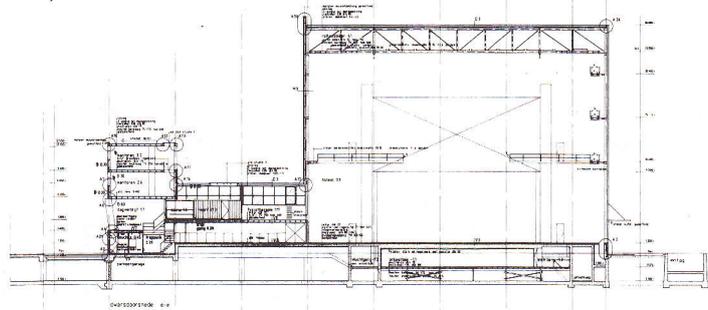
Annunciato con largo spazio anche sulle riviste italiane il Teatro Olandese di Danza a L'Aja era molto atteso (1). La sua realizzazione doveva essere il banco di prova di un'attività decennale che tra scritti, dimostrazioni pittoriche, progetti di concorso aveva suscitato risonanza e interesse. È importante ricordare l'iter del progetto perché ne hanno fortemente condizionato le scelte. Concepito come ampliamento del Circus Theater a Scheveningen, in due successive versioni Koolhaas organizza il fuoco del progetto sulla cupola del teatro esistente, introduce il tema del "recinto" e moltiplica le relazioni tra elementi architettonici

diversi e amplificati nel panorama degli edifici circostanti. Il progetto rimane sulla carta per mancanza di finanziamenti; intanto la ripresa dell'iniziativa urbanistica nel centro urbano crea le condizioni per un nuovo progetto, questa volta sullo Spui, una zona già oggetto di discussioni e proposte. Mentre per il nuovo Municipio si decide con un concorso a parte, prende il via la realizzazione di un centro culturale diviso tra il Teatro di Danza e una sala concerti, riuniti su una piazza completata da un albergo, progettati rispettivamente da Koolhaas, Van Mourik e Carel Weeber. "Ciò che per Scheveningen era stato

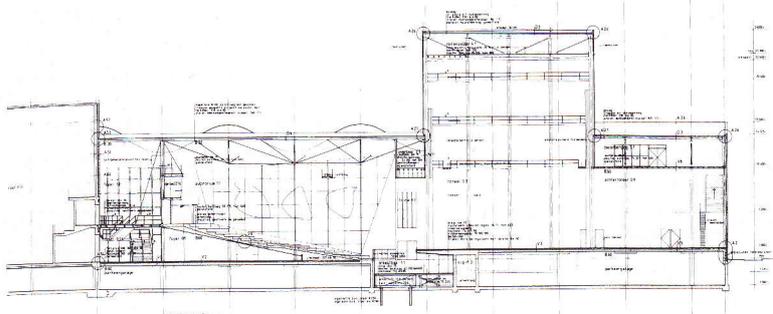
concepito come una macchina funzionale, decorata con elementi sgargianti, ispirati alle preesistenze vernacolari del centro balneare, a L'Aja è diventata una facciata formale che poco rivela del contenuto dell'edificio". Da un'idea di partenza tutta affidata a una strategia di relazioni simultanee ci si riduce sempre più a un edificio – proprio l'edificio che l'architetto vuole evitare –, tallonato dagli ingombranti scatoloni del Ministero della Giustizia, strutturalmente saldato alla sala di Van Mourik, riancheggiato dall'albergo di Weeber – secondo il blando funzionalismo di una composizione a "L" –, ai piedi del futu-



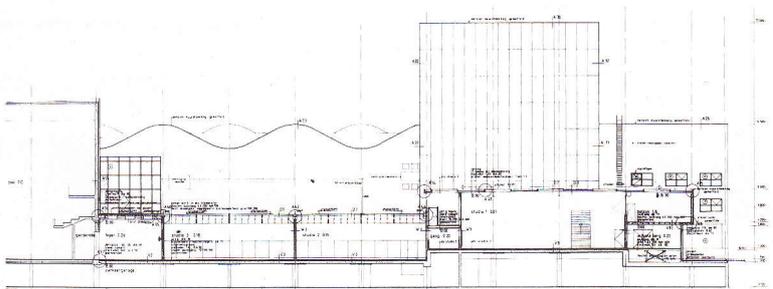
foto di S. Polito



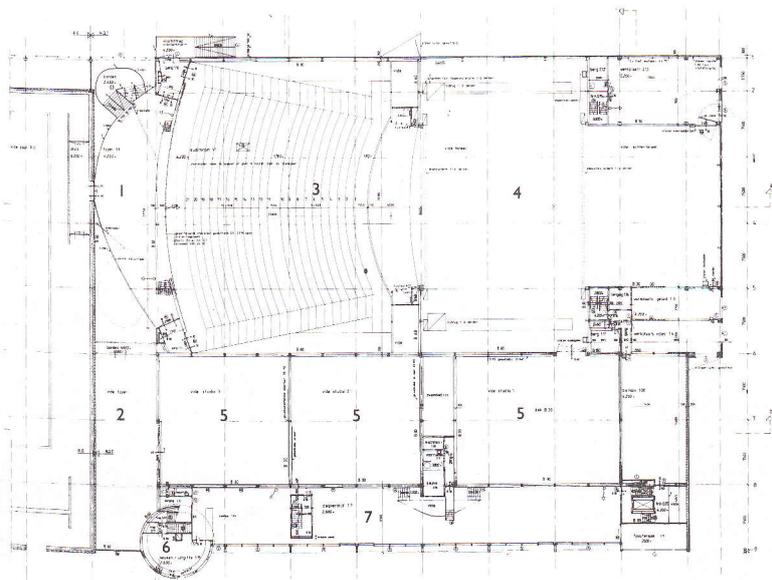
Sezione trasversale sulla torre del palcoscenico / Cross section through stage tower



Sezione longitudinale sull'auditorio / Longitudinal section through auditorium



Sezione longitudinale sugli studi / Longitudinal section through studios



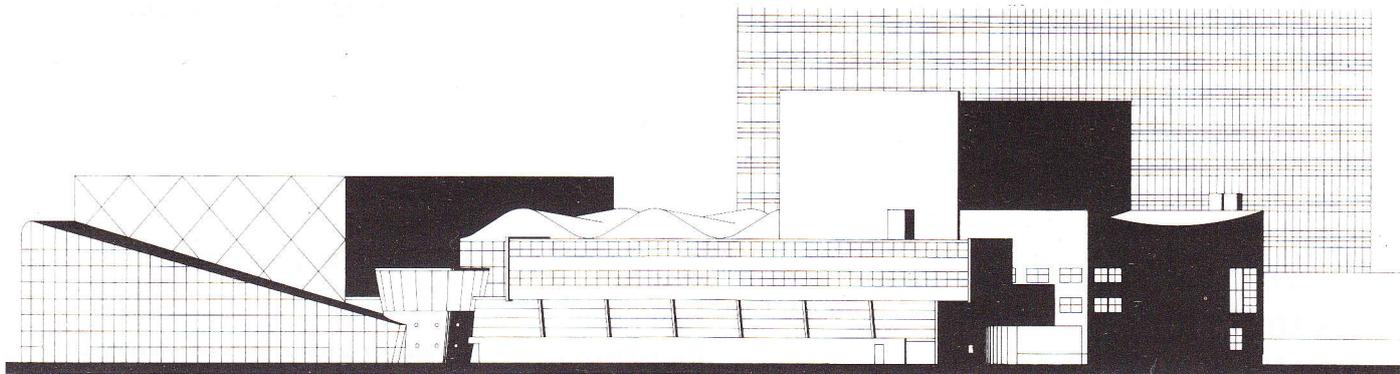
Pianta del primo piano: 1) piattaforma nel foyer; 2) vuoto; 3) auditorio; 4) palcoscenico; 5) studi; 6) cucina; 7) alloggi ballerini / First floor plan: 1) platform in foyer; 2) void; 3) auditorium; 4) stage; 5) studios; 6) kitchen; 7) dancers' quarters

ro municipio. Tutto predisposto dunque per un'ordinata percezione prospettica, il contrario del groviglio – la “congestione” – che l'architetto avrebbe in mente.

Bisogna dire subito che tra la stesura del progetto e la sua realizzazione non c'è neanche quel minimo scarto che ragionevolmente si dà per inevitabile. Questo ovviamente va ascritto a merito della professionalità di uno studio che ha spinto la verifica del progetto fino alla simulazione dal vero. Questa continuità tra ideazione e realizzazione (un'ideazione che parte da lontano con le prime sperimentazioni pittoriche) è segno dell'estrema lucidità delle decisioni architettoniche, ma può essere anche la spia di una scelta eccessivamente realistica che ha spinto l'architetto a rinunciare a innescare ogni tensione conflittuale coll'esterno, caricando la tensione del progetto negli spazi interni.

Da lontano o dall'alto il complesso dà l'impressione di un convoglio di volumi tecnici che vanno di conserva; solo nelle inquadrature tagliate si scopre la forza espressiva e il valore segnico degli accostamenti. La sala concerti di Van Mourik è un parallelepipedo di cemento incapsulato in un involucro ascendente di specchi: per creare la soluzione di continuità tra un segno troppo sintetico e avvolgente e la frammentazione del teatro ecco la torretta conica dorata che contiene il ristorante; per separare la scatola della prima sala e la torre del teatro ecco una copertura ondulata che le mette in movimento; per accordarsi alla modesta piastra su cui appoggia l'albergo di Weber ecco le stecche sovrapposte dei servizi, volumi rapidi e decisi che risolvono il problema dell'accostamento tra i due edifici. Insomma, una strategia consapevole per non innescare conflitti – il contesto è quello che è, l'anonimo insieme di una city europea – ma anche consapevole che l'effetto conflittuale si ricaricherà nella successione frammentata ed episodica colta “dentro” il complesso e appena varcata la soglia. Il foyer si riduce pure a un tunnel largo appena sette metri tra le due sale: ne risulteranno più esaltate le forme sospese – la lunghissima piattaforma della galleria o l'aerostato dello skybar o il vortice della scala. Sono innesti sorprendenti ma calcolati lucidamente, dopo aver ricreato le misure indispensabili alla percezione dell'effetto architettonico. Da questo momento si libera l'inventività e l'originalità dell'architetto: lo spettatore è coinvolto nella rappresentazione simultanea di una scena a più fuochi – quanto succede sulla sua testa o per quella gola profondissima ricavata sotto la sala? – e riscopre in architettura effetti ormai dimenticati.

La vicenda di questo teatro ha avuto un ultimo epilogo con il concorso per il palazzo municipale. Rem Koolhaas ha



dovuto cedere il passo a Richard Meier, nonostante quello suo fosse il progetto raccomandato dalla commissione consultiva (2). Senza entrare nel merito del progetto dell'architetto americano, vale almeno la pena di chiedersi se lo skyline della piccola Manhattan immaginata da Koolhaas sarebbe stato lo scenario sufficiente a catalizzare il teatro. Meteora di uno scenario urbano intensamente vagheggiato, lo Stadhuis di Koolhaas, sviluppato sul lotto come frammento di maglia, avrebbe ridotto quell'isolamento che pare proprio la ragione che fin qui non ha fatto reagire l'effetto implosivo con cui è concepito il teatro.

◆
Previewed and illustrated at length in many Italian magazines, the Netherlands' Dance Theatre was much awaited for. When completed, it was to test the validity of the design's ideas, drawings and even paintings. These had been for ten years the discussed subject of the competition that had been widely followed. It is essential to know the consequent sequence of events, as they greatly conditioned the final outcome. Conceived at first as an extension to the Circus Theatre in Scheveningen in two successive versions, the author R. Koolhaas organized the focal point around the theatre's existing dome. He introduced the theme of an urban precinct and multiplied the relationships between the complex's diverse components, amplifying these within the surrounding context. However, the project remained on paper for lack of a financial sponsor. Meanwhile, as new developments saw completion within the town centre, the conditions for a new project became ripe. But this time along the Spui in The Hague where inevitably any proposal was much discussed. Then, since the new town hall was to be decided via a separate competition, there began the construction of a new cultural centre. It consisted of a Dance Theatre, a concert hall, both linked together around a piazza, and completed with a hotel. These were respectively designed by Koolhaas, Van Mourik and Carel Weeber. "What had been conceived in Scheveningen as a wor-

king machine, and clad with dazzling attire following the vernacular of a seaside resort, became in The Hague a formal facade that said little about the buildings' contents". From an initial idea which depended upon a dynamic strategy of simultaneous relationships, the scheme was to be reduced to a static, self centred composition which the architect had adamantly wished to avoid. Now instead, behind it were the cumbersome box volumes of the Ministry of Justice, and it was also intimately linked with Van Mourik's concert hall, and flanked by Weeber's hotel, all according to an emaciated concept of functionalism that used a conventional "L" shaped layout. Moreover, in front there was to be the future town hall. The whole scene was predisposed according to orderly perspective sequences, as opposed to the dynamic 'spin' the architect had originally conceived. It should be added that between the project's elaboration to its final realization, there is not even the slightest disparity. This is obviously due to the professionalism of this studio where the scheme was to be simulated to scale. Its continuity between ideation and realization, is a sign of very lucid decision making, but together with it there came also an excessively realistic attitude which prompted the architect to forego any external conflicts, absorbing all the tensions within the interiors.

Looking at the whole complex at a distance from above, it appears like a "convoy" of technical volumes that blend well together. However only by framing its individual portions is the expressive strength and quality of its design configuration appreciated. Van Mourik's concert hall is a reinforced concrete parallelepiped sheathed with a slanting up glass envelope that creates continuity between a form that is too synthetic, and the fragmented volumes of the theatre nearby. Punctuating the space in between, is the golden cone shaped restaurant tower. Whereas, to separate the box shaped foyer hall and the stagetower and also to give movement, there is an undulated roof over the auditorium.

Moreover, to match and resolve the modest sized floor slab below Weeber's

hotel there is a series of close knit superimposed service facilities. In other words it all bespeaks a consciously aware strategy that eschews conflicts, creating a context seen in many anonymous European townscapes. Yet, once its threshold is crossed, this same awareness is felt in the fragmented sequence of episodes that impress tension stresses in the interior. The foyer is reduced to a 7m wide space situated between halls enhancing the skybar, balanced as it is on a girder in suspension, as well as the spiral staircase. Perceptually these 'inserts' are surprising and very accurately conceived to scale, so as to impart the right visual impact. Overtly, the unique free flowing inventiveness of the architect is displayed. The onlooker becomes simultaneously involved in a setting determined by multiple focal points. What is happening above one's head? ... or in the deep concavity beneath the auditorium? Here one rediscovers architectural effects that had been forgotten. As an epilogue to this story there is the town hall's competition design. Rem Koolhaas had to relinquish implementing his entry, since the commission was given to R. Meier, even though his project had been recommended by the consultative committee. Without entering into the merit of this American architect's design, a question is worth posing. If the small scale Manhattan skyline envisaged by Koolhaas would have created a sufficiently forceful urban 'scenario' so as to catalyze the theatre complex described. The town hall is conceived as an intensely felt captivating "presence" in the townscape, and its fragmented grid aggregation might well have reduced the feeling of isolation of this area that had necessarily been transformed, only internally and not outside, into an 'implosive' design statement.

(1) Il progetto è stato presentato da Sebastiano Brandolini e Umberto Barbieri su Casabella, 516, 1985. Sulla sua realizzazione è tornato U. Barbieri su Domus, 689, 1987.

(2) L'esito del concorso è ricostruito da Rob de Graaf in Architectuur in Nederland, Jaarboek '87-'88, pp. 122-123; il progetto di R. Meier è stato pubblicato su Domus, 688, 1987.

CONCORSI

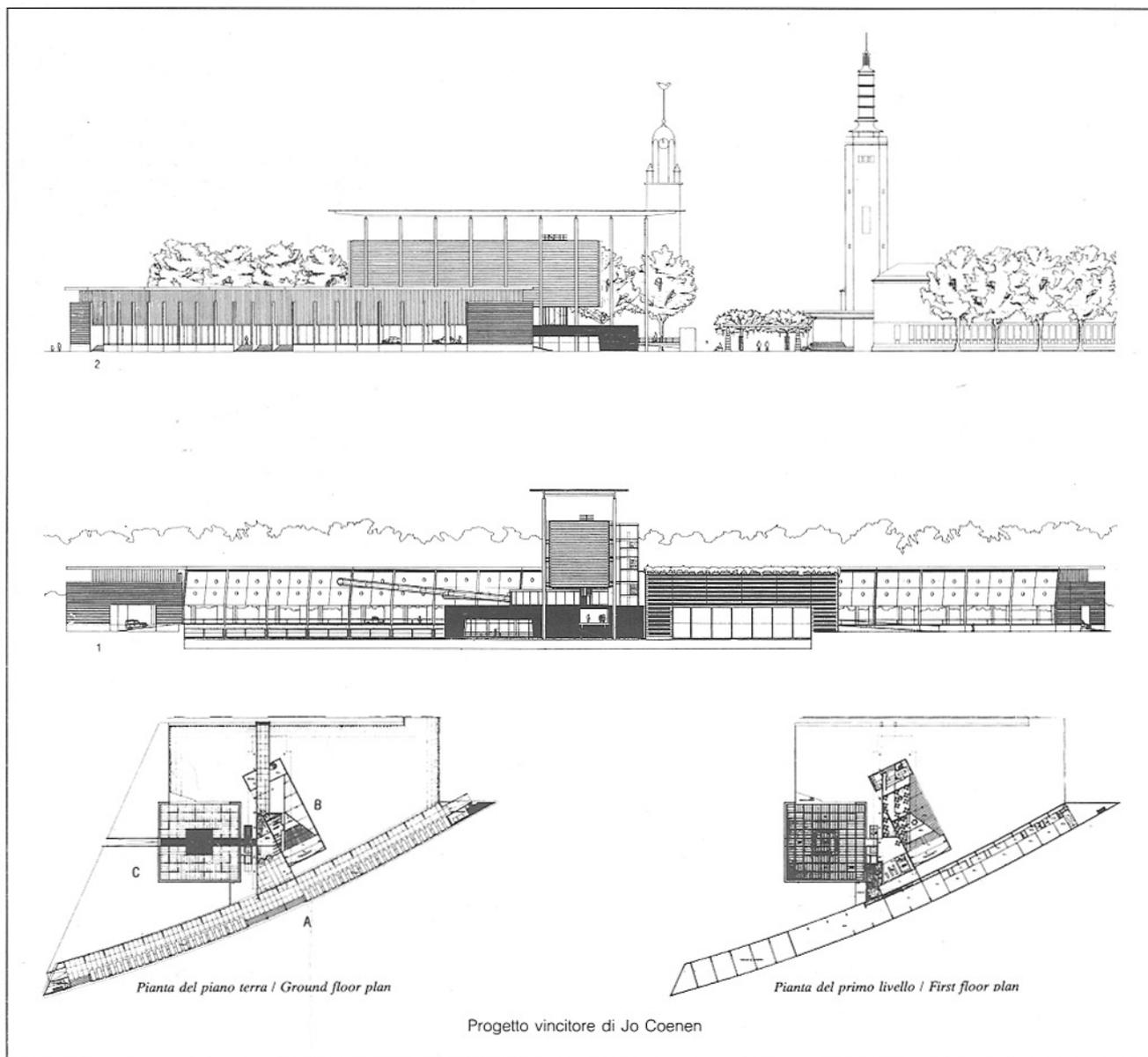
Il nuovo edificio per l'Istituto di Architettura a Rotterdam

Dalla fusione di due importanti e molto attive fondazioni è nato nel 1987 il Nederlandse Architectuurinstituut per sovrintendere l'attesissimo "museo" dell'architettura olandese, iniziativa che non meraviglia in un paese abituato a riconoscersi nell'opera dei suoi architetti. In ottemperanza alla politica di decentramento delle istituzioni culturali è stata decisa l'ubicazione a Rotterdam. L'area prescelta è uno spazioso lotto triangolare di fronte al Boymans-van Beu-

ningen Museum, al centro della città. Per stringere i tempi, all'inizio dell'88 viene indetto un concorso a inviti — cinque olandesi (il suo Bentham e Crouwel, Coenen, Henket, Koolhaas, Quist), più lo svizzero Snozzi — da espletare entro sei mesi. I sei progetti presentati a luglio — e esposti in una mostra al museo Boymans — vengono discussi a ottobre dalla nuova commissione dell'Istituto. Il dibattito si accende sui progetti di Coenen e Koolhaas, i due nomi di punta della nuova architettura olandese: alla fine viene preferito quello di Coenen, ma entrambi sono importanti perché consentono di toccare con mano due posizioni emergenti e insieme così radicalmente diverse in un orizzonte che ormai travalica i confini olandesi.

Dei due progetti è impossibile dire quale il migliore, tanto puntuale e esplicita risalta la divaricazione delle soluzioni. Per cui la decisione, piuttosto che sanzionare un merito, appare una scelta di politica culturale. Al "concettualismo modernista" di Koolhaas — come riferisce Umberto Barbieri su *Domus* — è stato preferito il "funzionalismo espressivo" di Coenen, per incoraggiare, nel rispetto della grande tradizione olandese, "l'innovazione nella continuità". Mentre aspettiamo al varco della realizzazione il progetto di Coenen, qui presentiamo quello di Koolhaas, doveroso riconoscimento a un architetto che ha appena mancato un'altra grande e importante occasione, il nuovo Stadhuis a L'Aja.

L'edificio immaginato da Koolhaas si



Progetto vincitore di Jo Coenen

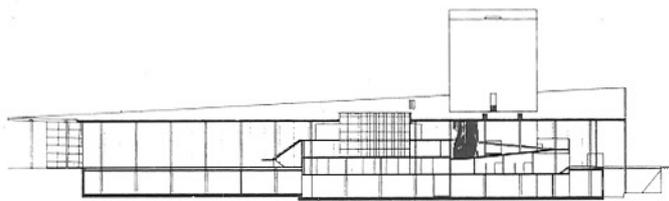
CONCORSI

presenta come una grande vela ancorata al suolo da una torre nera – ma le suggestioni che provoca possono essere tante, – un'apparizione che diventa comprensibile solo quando le luci si accendono e la scena si popola. Sospeso tra concettualismo e realismo, il progetto scioglie la sua ambiguità se si prova a ipotizzare il processo ideativo isolando gli elementi generativi dalla loro combinazione finale. Intanto una piastra rettangolare e una torre quadrata: la torre custodisce gli archivi, cuore dell'istituto; la piastra è divisa tra l'anello delle "attività ordinate" – collezioni, spazi per la ricerca, uffici – facciate su un patio, e il vuoto dell'atrio e l'auditorium. Ecco una tipologia riconoscibile e bene organizzata, con l'accentuazione giusta sullo spazio d'accesso

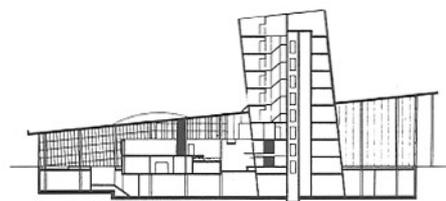
e sui percorsi. Ma la piastra viene calata in un recinto triangolare di vetro, sagomato sulla forma del lotto, da cui emerge solo la torre, priva di aperture, e affiora la cavità del patio. Lo spazio aeriforme che resta così incapsulato nello zoccolo vitreo è destinato alle "attività libere" – spazi espositivi, sala lettura –. Secondo un metodo ormai affinato, gli elementi "neutri" del progetto sono poi resi attivi e espressivi attraverso una serie di opportune "distorsioni": la copertura triangolare si impenna sollevando il vertice nord-est e la torre s'inclina perpendicolarmente. Alla distorsione si aggiunge l'effetto di smaterializzazione ottenuto colorando di oro la grande vela e di nero la torre di cemento. Anche l'emergenza della torre è resa fluida dall'illusione ot-

tica che accentua la profondità del patio, grazie al materiale riflettente del pavimento. A terra la trasparenza del recinto è resa discontinua per l'uso diversificato delle superfici vitree a seconda dell'orientamento. All'interno la griglia dei pilastri è messa in movimento – lo spessore dei pilastri aumenta con l'altezza – e il colore trapassa, dal nero, al grigio, al bianco. Svincolato da ogni intento compositivo di stampo classico, attraverso un attento gioco di opposizioni che rende attivi gli elementi neutri dello schema di base – e riutilizzando con successo l'esperienza delle avanguardie artistiche –, Koolhaas ci ha riproposto un altro edificio come "condensatore, sociale" e caleidoscopico frammento urbano.

(S. Polito)



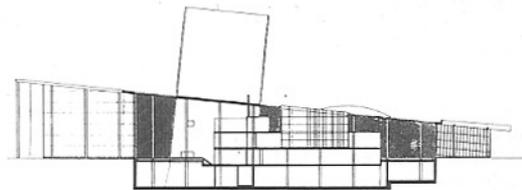
Sezione A-A section



Sezione B-B section

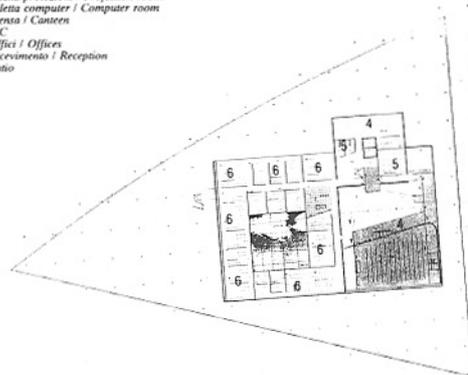


Sezione C-C section



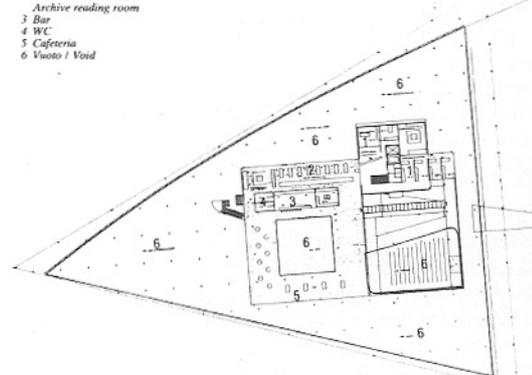
Sezione D-D section

- 1 Auditorium
- 2 Sala proiezioni / Projection room
- 3 Salaletta computer / Computer room
- 4 Mensa / Canteen
- 5 WC
- 6 Uffici / Offices
- 7 Ricevimento / Reception
- 8 Patio



Pianta del primo piano / First floor plan

- 1 Uffici / Offices
- 2 Sala lettura archivio / Archive reading room
- 3 Bar
- 4 WC
- 5 Cafeteria
- 6 Vuoto / Void



Pianta del secondo piano / Second floor plan

Progetto di Rem Koolhaas